

Lo “spazzino delle spiagge” griffato

di Marialivia Brunelli

Professione: cercatore. Non potrebbe definirsi altrimenti l'attività di Claudio Magenta, cercatore per lavoro e per hobby. E, in ogni caso, sempre per passione.

“Ho sempre cercato qualcosa nella mia vita – spiega questo abbronzato cinquantenne che ha scelto la Sardegna come sua seconda dimora, dopo Courmayeur, dove è proprietario di alcuni noti negozi d'abbigliamento - . Dai funghi, agli occhi di Santa Lucia, alle borse. Ora cerco la ‘spazzatura’, sulle spiagge”.

Se normalmente infatti la parola “spazzatura” fa pensare ad afori maleodoranti, per Magenta è invece sinonimo di piacevole passatempo e creatività. Fin dai primi anni Settanta, infatti, si diverte a setacciare le coste sarde alla ricerca dei reperti abbandonati dal mare sulla riva: legnetti, vetrini colorati, ma anche scarpe, giocattoli, cappelli, e perfino componenti di frigoriferi e lavatrici, levigati, ossidati, opacizzati dalle acque. Poi, dopo aver accuratamente diviso per generi tutto questo materiale, armato di forbici e pennelli, lo assembla. E nascono così opere come *Mare sporco* e *Mare pulito*: il primo è un quadro realizzato accostando coloratissimi accendini, frutto di lunghe ricerche tra la sabbia; il secondo una tela tutta dipinta di azzurro: è il mare come appare dopo il passaggio di questo estemporaneo “artista”.

Entrare nella sua villa a Pantogia è come entrare in un bizzarro parco della meraviglie, in una *Wunderkammer* autocostruita: la tenda della cucina è composta da semplici fili a cui sono appesi piccoli giocattoli di plastica, trenini, soldatini e bamboline; il vaso da fiori è un galleggiante da pesca; la casa per gli uccellini un casco da motocicletta. Ma ci sono anche aeree sculture di legnetti intrecciati, che ondeggiano al vento come i *mobiles* di Calder, ghirlande di cappellini sbiaditi, tintinnanti sonagli di colli di bottiglie o di vecchie posate arrugginite... Ovviamente tutti regali di qualche mareggiata.

Nel giardino, un albero è stato completamente addobbato con pendagli variopinti (tricicli, reti, sandali...), mentre il tavolo è decorato con vetrini e le panche sono sdentati assemblaggi in puro legno salato. Un'altra opera, un'accozzaglia di scarpe vecchie tra cui spicca una Tod's nuova di zecca, si trova ora negli uffici di Diego della Valle, a Milano.

Ma chi è questo curioso “spazzino delle coste”? E cosa lo spinge a questa bizzarra ricerca, fini artistici oppure motivazioni ecologiste? Niente di tutto ciò. Semplicemente, è colpa del suo “sguardo mobile”, come lo chiama lui. Del resto, quelle che raccoglie sono cose che a tutti capita di vedere sulla spiaggia, ma che lui “guarda” con occhio diverso.

“Non mi considero un artista, né sono un fanatico del WWF. La passione per i relitti portati dalla corrente si collega al mio bisogno di ricerca, di esplorazione, in tutte le cose che faccio. Oltre a gestire alcuni negozi d'abbigliamento, come hobby faccio lo ‘scout di idee’ per la moda. Vado in America, affitto un'auto, e vagabondo per alcuni mesi alla ricerca di oggetti che mi colpiscono. Cerco nei mercatini, tra la gente povera, finché non vedo una certa borsa o una certa scarpa, spesso usata e malridotta, che mi attira, per la forma o per il materiale di cui è fatta. Allora la compro e la porto a Milano, all'ufficio stile di alcune ditte, dove lavorano su quell'idea fino a creare quello che diverrà, nella stagione successiva, un oggetto di culto della moda.

Ho un ‘occhio mobile’, che cerca in continuazione. Sono un irrequieto e un creativo. Ecco perché anche in spiaggia non riesco a stare fermo al sole, e inizio subito a guardarmi intorno. Per terra, per la precisione. Un tempo mi divertivo anche ad andare a funghi, ma lì c'è molta più concorrenza. Troppe persone che cercano lo stesso porcino. Invece, in spiaggia, di concorrenza non ce n'è”.

Quali spiagge predilige per le sue ricognizioni?

“Le spiagge che ripulisco più volentieri sono quelle meno frequentate e più battute dal vento: attorno all'isola delle Bisce, ai Nibani, a Budelli. Ho notato che certi oggetti si radunano in determinate spiagge, forse a causa del loro peso specifico. Sembra che il mare divida per ‘argomenti’: quindi ho i miei punti di riferimento a seconda che mi servano boccette di vetro,

cucchiaini di plastica oppure oggetti in poliuretano. Non raccolgo tutto, ma solo quello che mi piace. Poi lo riutilizzo per arredare la mia casa. L'ho comprata una trentina di anni fa. E' stata costruita da Savino Couelle, che per un certo ha avuto il suo studio proprio in casa mia. Vivere a contatto con lui è stata un'esperienza indimenticabile a livello creativo: era piuttosto matto ma simpaticissimo, un personaggio davvero geniale. Riusciva a dare una forma originale anche a cose rigidissime come i muri, e aveva un gusto molto simile al mio”.

Cosa si trova più di frequente sulle spiagge?

“Davvero di tutto, anche gli oggetti più incredibili, tipo scarpe da ginnastica con tacchi esageratamente alti. Ultimamente c'è stata una vera invasione di *cotton fioc*, e questo per me è un bruttissimo segno, perché significa che spesso le fogne scaricano direttamente in mare; ne ho trovati a centinaia, di questi bastoncini di plastica colorati...non so ancora cosa me ne farò. I miei amici si lamentano che li non li porto mai nelle spiagge più belle, ma lì non c'è spazzatura!Ormai ho riempito di reperti marini non solo la casa, ma anche tutti i depositi...”.

E in famiglia cosa dicono di questa strana collezione?

“A parte mia moglie, che non ne può più di questa robbaccia, i miei figli mi hanno sempre seguito nelle peregrinazioni sulle spiagge. Si ricordano ancora di quando attraccavamo con la barca al Porto Vecchio, a Porto Cervo, e ci caricavamo questi grandi sacchi pieni di rifiuti sulle spalle, passando per la piazzetta dove tutti, essendo l'ora dell'aperitivo, eleganti e profumati, ci guardavano un po' perplessi...”.

Del resto, i miei figli li ho sempre coinvolti in tutto quello che ho fatto, anche nelle spedizioni che facevo in America per lavoro. La più grande, Martina, l'ho sempre accompagnata dappertutto a fare gare di snowboard, di cui è stata a lungo campionessa europea e vice-campionessa del mondo. Emanuele ha ereditato la mia estrosità, e infatti ha frequentato con successo l'Istituto Europeo di Design.

Io, invece, ho avuto una carriera scolastica molto meno brillante... Milanese di nascita, dopo essermi diplomato in ragioneria, ho girato tutti i collegi d'Italia a causa della mia irrequietezza. Mi sono iscritto a Economia e Commercio, ma per quattro anni non ho mai varcato la porta dell'università...Fintanto che mio padre lo ha scoperto e mi ha spedito in Inghilterra in una fattoria dove dovevo spalare letame e tagliare le unghie alle pecore...”.

Come mai è finito poi a Courmayeur?

“Perché mia moglie è di quelle parti. A Courmayeur abbiamo aperto tre negozi, dove io lavoravo sei mesi l'anno; gli altri sei mesi li passavo in Sardegna, prima per pescare, poi per 'andare a spazzatura', come dico io. A partire dagli anni Ottanta ho dovuto diradare i miei soggiorni in Costa Smeralda a favore di quelli in America: quando era di moda il 'riciclare' i materiali, sono stato tra i primi a portare in Italia quelle borse rotonde fatte con i vecchi dischi, o con i copertoni delle auto. Oppure quelle targhe americane di metallo che si sono poi diffuse ovunque: ricordo che in un anno ne ho vendute più di tremila. Nei miei negozi si vede la storia di tutte queste tendenze”.

E il suo prossimo progetto?

“Ripulire le spiagge dell'isola di Santa Maria. Un giorno in cui c'era un gran vento mi sono riparato con la barca lì, e ho capito che era il mio mondo. Ho chiesto a tutti gli abitanti dell'isola se mi vendevano la loro casa, e finalmente ho trovato Francesca Solinas, la figlia del regista cinematografico, che mi ha venduto la sua. Ristrutturarla sta diventando una bellissima esperienza. E' nella parte più disabitata dell'isola, non c'è luce, e quando ho installato i pannelli solari mi è sembrato un lusso. Ho riscoperto il valore delle cose, anche per quanto riguarda il cibo. Se avanza del pane vecchio, non si butta, ma si riutilizza, perché non si può andare tutti i giorni alla Maddalena o a Palau a fare la spesa, e di certo non quando c'è il mare molto mosso o sei bloccato dalla mareggiata. Se trovi una vite sulla spiaggia, la porti a casa, perché tutto può tornarti utile, in un'isola in cui, soprattutto d'inverno, cioè quando ci vado io, non c'è nulla.

Sono diventato l'unico residente dell'isola, perché a Santa Maria non ci vive nessuno tranne un pastore di nome Pietro, sua figlia e sua moglie. Pietro viene spesso a trovarmi, quando sull'isola siamo rimasti da soli, e io ho sempre pronto per lui un bicchiere di Tavernello, il solo vino che beve.

Ho scoperto che anche lui, come me, ricicla le cose: i vasi dei fiori che ha davanti a casa sono mastelli di plastica portati dalla corrente che ha ridipinto. Alla fine, ho più concorrenza lì che a Porto Cervo!”.